

Presentazione

È certamente importante riflettere sulla testimonianza di un martire dei tempi moderni, S. Massimiliano M. Kolbe, che alla violenza più cieca seppe opporre la carità più eroica, trionfando dell'odio con l'amore.

Vogliamo raccogliere il suo messaggio: *No alla violenza, in di fesa della sacralità della vita*. Non però contrapponendo violenza a violenza, violenza ben finalizzata a violenza malamente intesa, innestando così una catena interminabile di ritorsioni e di vendette; ma contrapponendo alla violenza tutte le risorse della non violenza, secondo l'insegnamento ultimo della 2^a istruzione della Congregazione per la dottrina della fede su *Libertà cristiana e liberazione* del 22 marzo 1986, ispirandoci, soprattutto, al messaggio del divin Maestro «*amatevi come io vi ho amato*» (Gv 13,34).

Quando Giovanni Paolo II canonizzava, il 10 Ottobre 1982, S. Massimiliano Kolbe, a distanza di soli 41 anni dal suo martirio, molti si son chiesti il perché di questa procedura straordinariamente rapida, se si tien conto della lunghezza di questo genere di cause.

La ragione di questa procedura straordinaria, sta chiaramente nella volontà della Chiesa di presentare con sollecitudine agli uomini del nostro tempo, l'esempio di una santità maturata paradossalmente nel mezzo d'una delle realtà più tette di questo nostro secolo: un gesto altamente eroico d'amore, sbocciato in un campo di sterminio e di odio. Infatti nelle parole che Giovanni Paolo II pronunciò il 7 giugno 1979 ad Auschwitz (Oswiecim), durante il suo storico pellegrinaggio in

Polonia, invitava a cogliere nel supremo sacrificio del Padre Kolbe la testimonianza credibile di come la speranza cristiana sia capace di rilevare e di salvare la dignità dell'uomo.

Auschwitz: "Un luogo, costruito sull'odio e sul disprezzo per l'uomo, in nome d'una ideologia folle: un luogo, costruito sulla crudeltà... In questo luogo del terribile eccidio, che recò la morte a quattro milioni di uomini di diverse nazioni, Padre Massimiliano, offrendo volontariamente se stesso alla morte nel bunker della fame per un fratello, riportò una vittoria spirituale simile a quella di Cristo stesso".

A queste parole faceva eco l'omelia dello stesso Santo Padre durante la solenne canonizzazione, il 10 ottobre 1982: "La Chiesa, egli disse, accetta questo segno di vittoria, riportata mediante la forza della Redenzione di Cristo, con venerazione e con gratitudine. Cerca di leggerne l'eloquenza con tutta umiltà e amore, attenta, mentre legge il segno della santità dato da Dio nel suo Servo terreno, a non lasciar sfuggire la sua piena eloquenza e il suo significato definitivo".

Con la canonizzazione del padre Kolbe, dunque, la Chiesa ha voluto svelare il senso nascosto della vittoria sua (quanto diversa dalla vittoria dei violenti!), della vittoria di tanti uomini e donne che, morti nell'anonimato e senza la consolazione d'un gesto di pietà umana, soffrendo con amore le pene dell'isolamento, della fame, della morte, hanno riscattato e continuano a riscattare le miserie di questo nostro difficile secolo con la loro sofferenza e il loro martirio. L'esempio di San Massimiliano Kolbe, simbolo ed emblema di tutti costoro, viene a sostenere il coraggio di quanti lottano ancora per i diritti dell'uomo, condizione indispensabile della pace.

Egli rievoca la mitezza di Dio, infinitamente buono, che permette, ad immagine del Figlio suo Crocifisso, l'umiliazione del Servo di Jahvè perché compensi le debolezze e i cedimenti di coloro che hanno responsabilità della comunità. L'amore è più forte della morte.

E una sola goccia del sangue di Cristo è capace di guadagnare molti e di rigenerare la Chiesa. Il cristiano che accetta per amore la via di Cristo ed è disposto a versare il suo sangue, compensa con la sua vita l'iniquità di molti e neutralizza le loro opere di morte.

Questa forma di compensazione profetica è la più alta farnia di carità. È la distruzione dell'odio con la prova suprema dell'amore. È lo stile nuovo del Vangelo di Dio, realizzato da Gesù Cristo, tutto intriso di quella mitezza, che non spegne il lucignolo fumigante.

Questo modo sublime di agire da parte di non pochi cristiani nei campi di morte nazisti ha generato nel dopoguerra un clima nuovo di rifiuto della violenza nel profondo delle coscienze dell'umanità. Ma resta ancora lontana la meta, perché questo sentimento profondo riesca a trionfare e ad imporsi; perché si arrivi a porre la scure alla radice della violenza, che è l'odio e il peccato.

Per questo, nonostante l'orrore dei campi di concentramento, troppa violenza regna ancora nel mondo. E ciecamente si crede di poter combattere la violenza con altre forme di violenza.

La violenza *non* è un fiore del male, nato spontaneamente, per caso, su questa terra. Anche dopo gli orrori della guerra e dei campi di concentramento non si è smesso di preparare il terreno perché potesse germogliare, crescere e prosperare altra violenza; non si è interrotta la violenza fatta alla verità, cercando di rendere credibile o almeno attendibile la sua contraffazione, la menzogna.

Non c'è solo, infatti, la violenza fisica. Prima della violenza fisica c'è una violenza morale, una violenza delle coscienze, una violenza alla verità. Da troppo tempo da cattedre universitarie, da piazze, da mezzi di comunicazione sociale, con mezze verità, con insinuazioni, con dubbi, con ipotesi, con arroganza e presunzione si è giunti ad avallare l'idea che la condizione del

progresso umano è la lotta violenta, la sopraffazione all'avversario, la sua distruzione morale. Da questo, alla sua eliminazione fisica il passo è breve.

Per anni e anni c'è stato chi non ha fatto altro che seminare ovunque e a piene mani odio, da quello di classe a quello ideologico ("Siamo così pieni di odio – ha confessato un terrorista – che le armi ormai sparano da sole").

Per anni e anni c'è stato chi ha cercato in tutti i modi di screditare e indebolire la famiglia e la sua funzione educatrice; di distruggere la scuola; di allontanare i giovani dalla fede. Per anni e anni c'è stato (e c'è ancora) chi ha confuso la democrazia con la debolezza, la libertà con la licenza, la tolleranza con il permissivismo, la repressione dei reati (di ogni reato) con il fascismo, l'autorità con l'autoritarismo.

Per anni e anni c'è stato chi ha incitato a vedere negli altri il genere degli ostacoli e non dei fratelli; nel "sistema" il responsabile di tutti i mali, tanto da giustificare tutte le rivolte e con tutti i mezzi. Per anni e anni c'è stato chi ha pensato solo a distruggere come tabù sorpassati quei valori etici (dal rispetto verso la vita al rispetto verso le cose), senza dei quali ogni società è destinata inesorabilmente a crollare.

Da dove viene questa violenza? Viene dal progressivo "imbastardimento" dei rapporti sociali, ove ormai il cooperativismo fa premio sulla solidarietà; il perseguimento dei propri interessi personali sulla ricerca del bene comune; l'egoismo sulla generosità e la dedizione; la furbizia sull'onestà; il furto (anche attraverso l'assenteismo e l'evasione fiscale) sulla giustizia.

Viene dalla progressiva degradazione del clima morale del nostro vivere quotidiano, con la smaccata indulgenza (e spesso addirittura all'esaltazione) verso ogni vizio e la "penalizzazione" di quasi tutte le virtù (da quella della laboriosità a quella della fedeltà). Viene dal dilagare della pornografia (anch'essa niente altro che violenza e incitamento alla violenza) e dal dilagare degli scandali (e dello scandalismo a buon mercato).

Viene dalla caduta dei miti con cui in questi anni con tanta irresponsabilità troppi hanno creduto di dover alimentare le giovani generazioni.

Per la lotta alla violenza occorre rimuovere tutte queste cause e riedificare ciò che si è disfatto nel campo etico. Senza una morale individuale è vano, è assurdo attendersi un'etica sociale; una morale internazionale.

Chi è che pensa realmente a questo anche in questo mondo occidentale? Ma almeno i cristiani non possono esimersi da questa opera di riedificazione morale. Ed è da lamentare che anche da parte dei cristiani, più che alla riforma delle coscienze si guardi e si ponga l'accento preferenziale sulle riforme delle strutture.

Sì, anche l'ingiustizia delle strutture va rimossa, perché rientra nelle cause prossime e remote della violenza. E quando l'ingiustizia delle strutture si fa evidente, anche il cristiano scende in campo e resiste per creare un clima migliore al pacifico convivere sociale sulla terra. Resiste per difendere l'armonioso esercizio dell'amore, che non conosce differenze di razza, di lingua o di colore. Resiste per non fare cancellare sulla terra la mutua comprensione. Resiste perché la giustizia possa essere resa a tutti, specie ai più deboli.

Ma questa resistenza alle strutture non può prescindere da una più necessaria riforma delle coscienze. Ed inoltre nella resistenza alle leggi ingiuste va data la precedenza alla resistenza alle leggi statali che non tutelano a sufficienza la vita fetale.

Come dicevamo, il punto che nella vita di San Massimiliano Kolbe risalta agli occhi di tutti è il mirabile gesto dell'offerta, che tocca il culmine dell'eroismo. Se vogliamo tradurre in termini di esemplarità questo suo gesto e trarne il messaggio che da questa mirabile vita ne viene al mondo, dobbiamo dire che San Massimiliano Kolbe è stato innalzato all'onore degli altari per insegnare al mondo il rispetto della vita a costo di qualunque sacrificio. La vita che ci viene da Dio, attraverso i genitori,

va tutelata in tutte le sue forme: nel rispetto alla vita stessa, nella onorabilità della sua trasmissione, nella dignità dell'uomo che vive nella socialità propria del suo "essere ragionevole".

Il precetto "non uccidere" obbliga fin dall'inizio della vita. È la condanna di ogni violenza, che tocca la vita nella sua stessa base fisica e nel suo totale svolgimento: la vita dell'uomo vivente, immagine meravigliosa del Creatore.

Dio solo è padrone della vita e, nella sua bontà e provvidenza, dispone tutto per il fine superiore che è congiunto con la stessa nostra esistenza: la salvezza eterna dell'uomo in Cristo.

Anche le leggi umane, necessarie nella vita sociale degli uomini, hanno come scopo primario di promuovere la vita, difendere la vita, riconoscere i diritti insopprimibili della persona umana: e nessuno potrà mai negare che fin dal concepimento l'uomo è persona sacra e inviolabile.

Perciò, se i legislatori non vogliono riaprire la via agli stermini dei campi di concentramento, hanno l'obbligo di usare tutti i mezzi per la tutela della vita.

È loro compito prevenire il triste fenomeno abortivo e circoscriverne i dolorosi effetti. Nessuna legge umana può mettersi contro la legge divina e contro il dettarne della retta coscienza su un punto così delicato e grave qual è la tutela – e mai la distruzione – della vita dell'uomo, pur ancora vivente nel seno materno.

Senza il rispetto di Dio, senza il rispetto anche di una sola vita innocente l'uomo non riuscirà mai, a elevare una barriera efficace contro lo spirito di sopraffazione, contro la violenza, contro il terrorismo e ogni forma di barbarie umana. Il sacrificio pieno di Massimiliano Kolbe insegna a noi tutti a ritrovare la via della saggezza.